

Sul gas la tattica di Putin fa acqua, ma l'Europa non ne approfitta **Scelta Ue: Ucraina sì, Albania no**

Primo ok alla candidatura di Kiev, ma per i Paesi balcanici saltano gli accordi

CARLO NICOLATO

C'è euforia a Bruxelles, e anche un bel po' di amarezza. Con il voto del Consiglio Ue di ieri sera, l'Ucraina e la Moldavia hanno ricevuto lo status di candidato all'adesione alla Ue. A detta di molti un mezzo miracolo visto che all'inizio, quando Volodymyr Zelensky ne aveva parlato per la prima volta erano molti gli Stati riluttanti, almeno una decina che sostenevano che ai due Paesi mancassero i fondamentali democratici

PARTE LA CANDIDATURA Ucraina e Moldavia mettono un piede nell'Unione Europea L'Albania resta fuori

Manca solo il voto formale del Consiglio Ue per iniziare il processo di adesione di Kiev e Chisnau. Ma i negoziati con i Paesi balcanici sembrano essersi arenati

e soprattutto che Kiev non si fosse sufficientemente ripulita dalla corruzione che ha caratterizzato tutti i suoi governi dal crollo dell'Urss in poi.

«Abbiamo appena ricevuto lo status del candidato. Questa è una vittoria. Aspettavamo da 30 anni e 120 giorni. Poi vinceremo il nemico e potremo riposare. Oppure prima ricostruiremo il Paese e poi ci riposeremo. O forse vinceremo, ricostruiremo, aderiremo all'Ue e poi riposeremo o forse non riposeremo, però no, i bambini si offenderanno ma sicuramente vinceremo», afferma il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky in un video.

In tempo record dunque, di solito ci vogliono anni, i due,

Paesi hanno ottenuto l'agognata candidatura, il che per la verità non significa molto dato che il processo è tutt'altro che scontato: la Turchia per esempio è lì che aspetta da oltre 20 anni e sembra molto difficile, se non impossibile, che nei prossimi 20 possa entrarvi.

BLOCCHI

Un concetto sottolineato anche dal premier olandese Mark Rutte, uno degli scettici della prima ora, il quale pur sottolineando che «in Ucraina e Moldavia sono stati compiuti ulteriori progressi, sufficienti per giungere alla decisione di concedere loro lo status di candidato», ha ricordato che «affinché i negoziati per l'adesione all'Ue inizino, devono ancora succedere

molte cose». Rutte peraltro ha fatto anche presente che la Georgia invece «è un passo indietro» rispetto agli altri due.

Forse a Tbilisi servirebbe un'altra invasione della Russia per ottenere tale fiducia? Il trattamento riservato agli Stati balcanici in lizza lo farebbe quasi pensare. Ieri infatti si discuteva anche di quello e i leader della Ue non sono riusciti a superare l'opposizione della Bulgaria all'adesione al blocco della Macedonia del Nord (che considera parte del suo territorio storico), lasciando diversi leader balcanici



piuttosto contrariati, se non infuriati, per il modo in cui le aspirazioni dell'Ue dell'intera regione sono state ostacolate di conseguenza. «Sarò schietto», ha detto furioso il primo ministro della Macedonia del Nord Dimitar Kovačevski, «quello che sta accadendo ora è un problema serio e un duro colpo per la credibilità dell'Unione europea».

Durissimo anche Edi Rama, primo ministro dell'Albania la cui candidatura è inserita in un pacchetto insieme a quella nordmacedone: «La Bulgaria è una disgrazia, ma non è semplicemente la Bulgaria», ha detto, «c'è uno spirito disonesto dell'allargamento che è passato da una visione condivisa di un'intera comunità al rapimento dei singoli Stati membri».

UNANIMITÀ

Il superamento dell'unanimità del Consiglio è una questione messa sul tavolo dalla stessa Von der Leyen all'inizio della settimana. Anche il cancelliere tedesco Olaf Scholz, inizialmente tra gli scettici di cui sopra, ha affer-

mato che l'Ue deve «riformare le sue procedure interne» per prepararsi ai nuovi membri, chiedendo un maggiore utilizzo dei voti a maggioranza qualificata in settori come la politica estera, e quindi facendola finita con i casi di un Paese solo che blocca decisioni approvate dagli altri 26. Il problema è che ironicamente per riformare il voto all'unanimità del Consiglio serve proprio un voto all'unanimità e ci sono Stati, come la Francia, che non vogliono perdere tale prerogativa. Quello albanese è un caso esemplare. Tirana è ufficialmente candidata all'adesione dal 2014 (Serbia e Macedonia del Nord dal 2012) e rispetto alla presentazione della domanda ha dovuto aspettare tre anni.

DIRITTO DI VETO

Ma i negoziati per l'Albania, che peraltro è fortemente appoggiata dall'Italia, sono fermi da oltre due anni, da quando Macron pose il veto per evitare che di conseguenza si spalancassero le porte della Ue anche alla Macedo-

nia del Nord invisa alla Grecia (che a sua volta considera Skopje usurpatrice di storia, bandiera ed eroi nazionali) della quale la Francia è garante. È dunque questo lo «spirito disonesto» di cui parlava Edi Rama.

Le riunioni di ieri a Bruxelles sono state anche l'occasione per un chiarimento sulla questione del blocco di Kaliningrad che aveva scatenato le minacce di Putin contro la Lituania. L'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri Josep Borrell ha promesso che la Commissione «rivedrà» le linee guida sulle sanzioni Ue, seguendo le quali la Lituania ha ostacolato il traffico merci tra la Russia e l'oblast di Kaliningrad. «Non c'è nessun blocco» ha assicurato Borrell, «la Lituania sta semplicemente applicando le linee guida della Commissione sulle sanzioni. Ma il Seae (Servizio Europeo per l'Azione Esterna, la diplomazia Ue, ndr) rivedrà le linee guida per chiarire che non vogliamo bloccare o impedire il traffico tra Kaliningrad e la Russia, ma solo impedire aggiramenti delle sanzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PAESI CHE BUSSANO

